



Luminosa  
Bogliolo

Foto Colombo/Fidal

**Italia quarta  
nel Campionato  
Europeo  
a squadre.**

**Buon rientro per  
Tortu. Il velocista  
delle Fiamme Gialle  
ritorna alle gare  
con una vittoria nei  
100 di Rovereto:  
10"21 controvento.**

Foto R. Mosna





# Un'Italia da amare

*Analisi a distanza del Campionato Europeo per Nazioni, disputatosi in Polonia, con l'Italia quarta nella classifica finale. Quattro i successi azzurri: Davide Re e la 4x400 uomini, Yeman Crippa e Luminosa Bogliolo.*

Walter Brambilla

**D**opo i meeting stratosferici di Losanna e Montecarlo, il resto della stagione, prima del Mondiale, prevedeva per la "coppia inossidabile" l'eventuale trasferta a quella località difficile da scrivere e da leggere della Polonia che si chiama Bydgoszcz.

Una sorta di ombelico atletico continentale. Se ci fate caso, infatti, quante e quali manifestazioni sono state allestite in questa città polacca? Un nome che chi scrive sente pronunciare la prima volta 40 anni fa quando l'allora imberbe Gaetano Erba, siepista siciliano di stanza a Milano, sotto le grinfie di Giorgio Rondelli s'impadronì del titolo Europeo juniores, con tanto di primato del mondo nei 2000 siepi in 5'27"44. Era l'estate del 1979. Ere geologiche fa. Agli amanti dell'atletica ricordo che si misero in luce i vari Cram (1500), Moegenburg (alto) tanto per ricordare qualche nome. L'Italia se ne tornò a casa con un oro (Erba), un argento Roberto Cerri 2.24 in alto come il tedesco vincitore, due bronzi: la 4x100 con Angelini, Tiziani, Colombo, Simionato (40"21), e lo stesso Tiziani nei 200 (21"17). Digressione lunga che ho trovato interessante nel ricercare qualche nome sparito completamente nel panorama atletico italiano. Si diceva del Campionato Europeo per Nazioni, così ora è chiamata la Coppa Europa, era un'occasione specie per chi scrive, andare in Polonia a seguirla, viste che di manifestazioni simili ne ha frequentate poche in passato, se si eccettua quella di Milano del 2007, quando gli azzurri precedentemente retrocessi in Serie B, furono paragonati all'ex DDR e fecero man bassa di risultati nell'Arena Civica - Gianni Brera, ritornando in serie A.

Discuti e discuti con il sodale, il quale accampa sempre la scusa della consorte. Parte, manco fosse un milanese (in realtà è un simil-piemontese, è di Vigevano, più vicino a Novara che a Pavia) per l'amata Puglia, la sera tra il 3 il 4 agosto, in pieno esodo: «Quest'anno no, non posso, non andare al Sud. Già lo scorso anno a causa degli Europei di Berlino non ci sono andato, spostare tutto non...» e via dicendo. Così, resta a casa anche chi scrive. Un paio di giorni prima dell'evento chiamo al cellulare il dottor Antonio, pardon il professor Antonio The Tower, risponde subito e dissertiamo sull'argomento. La Torre ha convocato 54 atleti (27 uomini e 27 donne) molti di questi alla prima convocazione in nazionale assoluta, pescando a piene mani dagli under 23. Una nazionale coraggiosa, che smuove anche qualche velata critica a livello "social". Conoscendolo, pur abitando da tempo immemore a Milano (è pugliese di nascita), il DT non ha di certo preso il modo tipico di esprimersi con boria del milanese sbruffone, quella che da noi si chiama *bauscia* (u alla francese sia ben chiaro), anzi dichiara: «Stiamo "schisci", schiacciati, voliamo bassi, c'è da rimanere in serie A, quest'anno con 12 squadre al via, ne retrocedono ben 5, così si torna alla vecchia formula delle 8 nazioni finaliste». D'accordo, siamo senza le due T (Tamberi/Tortu) ma pensare di salvarci?



Sopra: il quartetto del miglio vincitore in Coppa in 3'02"04. Da sinistra: Edoardo Scotti, Matteo Galvan, Brayan Lopez, Davide Re. A destra: Re sul traguardo dei 400, vinti in 45"35 davanti al britannico Cowan (46"18). A fianco: Marta Zenoni, impegnata nei 3.000, dove è stata battuta dalla sola svedese Ngarambe. Foto Colombo Fidal.





Arriva il fine settimana dedicato, che questa volta ha un prologo, il venerdì con le batterie delle gare veloci. Tutti ammessi alla finale, meno Sibilio, nei 400 hs. Meglio di così. Il prode Marco Sicari, sulle colonne del sito Fidal incensa giustamente la cosa. Un po' d'amaressa per la non brillante esibizione di Daisy Osakue nel disco. La nuova pettinatura non le rende giustizia! Nella prima giornata incassiamo due vittorie, attese finché volete, ma un conto è scriverlo, pretenderlo, un altro è realizzarlo. Davide Re "imperatore", fa suoi i 400 con un finale da quattrocentista yankee, che straccia gli europei. Dopo il disastro organizzativo del meeting di Montecarlo, Davide aveva bisogno di una vittoria confortante. L'azzurro sperava in un tempo ancora migliore (sotto i 45") ha una superiorità schiacciante sugli avversari. L'altro successo arriva da Yeman Crippa nei 5000. Il Trentino delle Valli Giudicarie mette in mostra tutta la sua sapienza anche tattica, lascia sfogare i vari Petros e Wanders poi li raggiunge e li regola in volata. Al di là delle vittorie, la squadra italiana sembra assai diversa da altre edizioni. C'è da buttare il cuore oltre l'ostacolo? Detto e fatto. Jacobs ha un problemino e non è schierato nella 4x100. Esibizione da non considerare. Ma l'Italia c'è eccome. La classifica ci vede nei piani alti. Addirittura al terzo posto. Impera la Polonia che gioca nel giardino di casa e inanella successi e risultati con il pubblico in visibilio che grida: Polska! Polska!

Seconda giornata. Anche in questo caso due vittorie, mai viste, in altre edizioni. La più inattesa quella di Luminosa Bogliolo nei 100hs. Una ragazza solare, con un forte accento ligure e un sorriso accattivante, sa correre tra un ostacolo e l'altro, con una grinta e una determinazione invidiabili. Dopo l'oro delle Universiadi, porta a casa anche questo successo. L'Italia nell'assolato pomeriggio polacco si batte nei piani alti della classifica, c'è da temere il ritorno della Francia, la Germania non pare più la corazzata di un tempo, la Gran Bretagna schiera una formazione di serie B. Nessuno o quasi dei nostri buca la gara, anzi ragazze come Marta Zenoni, portano a casa punti pesanti, un secondo posto nei 3000 e una gran fatica nei 1500, ma è un'atleta ritrovata. Nulla da eccepire neppure nei concorsi. D'accordo non sono stati fatti salti o lanci eccezionali, Sottile nell'alto rimane dieci centimetri in meno dei "celeberrimi" 2,33. Ottavia Cestonaro sorride dietro la sua perenne abbronzatura, ma va oltre i 14 metri nel triplo! Alessia Trost ritorna a valicare l'asticella a 1,94. Nelle battute finali dopo le buone prove di Stecchi nell'asta e di Faloci nel disco, tocca alla staffetta del miglio maschile, cercare di

vincere e ritornare a casa con un bronzo. I quattro moschettieri dell'ora del vespero Scotti, Galvan, Lopez e un fantastico Re, arrivano primi con una rimonta sul quartetto francese da parte di Davide che ha dell'incredibile, purtroppo per noi i galletti resistono (secondi) e per mezzo punto, siamo quarti, dietro la Francia. Il secondo posto era a un punto e mezzo. È stata, vivaddio un'Italia da amare, in una stagione po-



Yeman Crippa sul traguardo dei 5.000. Foto Colombo/Fidal

# Non mi svegliate

Daniele Perboni

**M**ettiamoci, si mettano, l'anima in pace. La piccola Italia dell'atletica sta diventando grande. Meglio, pare stia ritornando ai fasti di un passato lontano e mai più ripetibile. Fatte le dovute differenze con il movimento mondiale, lo slancio impresso dalla nuova via, il drastico cambio di mentalità fortemente voluto da Antonio La Torre, abbinato a scelte tecniche che puntano tutto sui giovani talenti affiancati da qualche "esperto", han fatto sì che nel carriere azzurro siano finiti risultati insperati sino a pochi mesi addietro. Accompagnati da risultati tecnici in netto miglioramento. Troppo ottimisti? Forse. Probabilmente in quel di Doha saremo catapultati nel giusto alveo, risvegliandoci dalla visione di mezza estate. Ora, però, lasciateci fantasticare. Un poco, non chiediamo tanto, qualche giorno, una settimana.

*Non mi svegliate ve ne prego  
ma lasciate che io dorma questo sonno,  
sia tranquillo da bambino  
sia che puzzi del russare da ubriaco.  
Perché volete disturbarmi  
se io forse sto sognando un viaggio alato  
sopra un carro senza ruote  
trascinato dai cavalli del maestrale,  
nel maestrale... in volo.*

Così cantava Francesco Di Giacomo, potente voce del gruppo rock progressive Banco del Mutuo Soccorso. Chiediamo troppo? Perché questa inconsueta richiesta, si chiederanno i lettori di Trekkenfeld? Non è forse il nostro un movimento lontano anni luce dalle gloriose imprese che fanno gridare al miracolo? Non siamo forse che una fioca luce nell'immenso universo atletico? Ed è più che acclarato che nei mo-

menti cruciali (Olimpiadi, Mondiali, Europei) ce ne torniamo a casa con la coda fra le gambe? Chi li vede, poi, gli atleti azzurri nei grandi meeting della Diamond League? Sparute e rare presenze. Tutto vero, non vogliamo negare nulla alle obiezioni che sorgeranno. Chi scrive è uno dei più, lasciateci passare il termine, feroci critici. Ma per una volta, ripetiamo, dimentichiamo tutto e lasciamoci cullare da una dolce notizia: otto rappresentanti di questo negletto Paese sono stati chiamati a rappresentare il Vecchio Continente nella sfida che lo vedrà opposto al gigante a stelle e strisce. Già immaginiamo alcuni commenti: "Manifestazione di serie B", oppure: "i migliori europei hanno declinato l'invito. Stanno preparando al meglio l'appuntamento di Doha". Ancora: "Gli Stati Uniti porteranno le terze o quarte scelte". Vero, falso? Che importa. L'importante è eserci e, magari, portare a casa piazzamenti e risultati notevoli che non faranno altro che mettere in luce la capacità di chi si è meritato la chiamata in azzurro. Segnatevi data e luogo: Minsk (Bielorussia), 9 e 10 settembre, al Dinamo National Olympic Stadium. Una sfida che affonda la sue radici negli anni Sessanta/Settanta e che ha sempre rappresentato un appuntamento clou della stagione, quando ancora gli incontri fra rappresentative nazionali andavano per la maggiore. Sei ragazzi (Crippa/3000, Desalu/200, Jacobs e Tortu/100, Re/400, Zoghiani/siepi) e due ragazze (Bogliolo/100H, Folorunso/400H) faranno parte della folta rappresentativa composta da oltre trecento atleti (quattro per ogni specialità). E poi? Poi tutta una discesa verso i Campionati iridati con qualche fermata in luoghi ameni come Rovereto (27 agosto), al Palio Città della Quercia, il più antico meeting in pista della Penisola. Esattamente trenta giorni prima dell'apertura iridata nello stadio di Doha.

littica (non sportiva, ma reale) arida sotto tutti gli aspetti, basta accendere al tv e vedere un personaggio politico che scimmietta su di una spiaggia romagnola l'inno di Mameli che la voglia di andarsene da queste lande è sempre più impellente. Così in un week and agostano lontano dai clamori balneari e rinchiusi in una "dacia" non lontano dal capoluogo lombardo, tutto è diventato più gradevole. Qualche problema con la tivù di Stato c'è stato, prima Rai-sport Hd, poi sul web e viceversa. Ascoltando le interviste apparse sul sito Fidal (gli inviati in loco penso siano stati non più di 2/3) gli azzurri dichiaravano di vivere un clima meraviglioso con grande voglia di combattere, di tornare a casa con un risultato non solo individuale, pure di squadra, insomma si respirava un bel clima. Lo stesso che pure si era notato in quel di Yokohama ai Mondiali di Staffette. In questo caso il lavoro di Antonio "The Tower" si è visto, sa inculcare ai ragazzi la voglia di combattere, di dare tutto. Adesso, anzi a fine settembre l'ultimo scoglio: il Mondiale. I giochi in quel di Doha saranno più difficili, anzi tanto per gradire i "soloni" di Track & Field, (rivista americana, nulla a che vedere, ovvio, con noi...) dicono che ci metteremo al collo una sola medaglia. Dai Antonio fai ingoiare loro questa previsione!



Luminosa Bogliolo, splendida winner nei 100 ostacoli con 12"87. Foto Colombo/Fidal



Ottavia Cestonaro, terza nel triplo con il nuovo primato personale (14.18). Foto Colombo/Fidal



## Cinque assi per una Coppa

*Siamo a Monaco di Baviera, il 21 e 22 giugno 1997. Va in scena la Coppa Europa Bruno Zauli. Fra gli uomini si registra il successo della Gran Bretagna (Italia quarta) e della Russia fra le donne (quinte le ragazze, grazie anche alla vittoria nei 3.000 della valdostana Brunet, che ha così riscattato la delusione per la seconda piazza nei 5.000). Ecco il racconto, a firma Daniele Perboni, dovutamente "asciugato", delle due giornate apparso sul mensile "Atletica Leggera".*

Daniele Perboni

Il miracolo non si è ripetuto, o meglio, è avvenuto solo a metà. Lo storico terzo posto che la

squadra maschile aveva centrato lo scorso anno in Spagna, è stato sostituito dal quarto, mentre le nostre donne, promosse in Super League dopo aver vinto la First League '96 a Lisbona, non solo sono riuscite a salvarsi, ma hanno agguantato un quinto posto che alla vigilia pareva utopico.

La Coppa Europa Bruno Zauli è stata vinta dalla Gran Bretagna (uomini) e dalla Russia (donne). Al secondo posto troviamo la Germania, sia fra gli uomini che fra le donne, ed al terzo Russia e Gran Bretagna. Retrocedono Norvegia e Grecia (uomini) e Romania e Bielorussia (donne). L'Italia esce da questa Coppa Europa con un bottino di cinque vit-

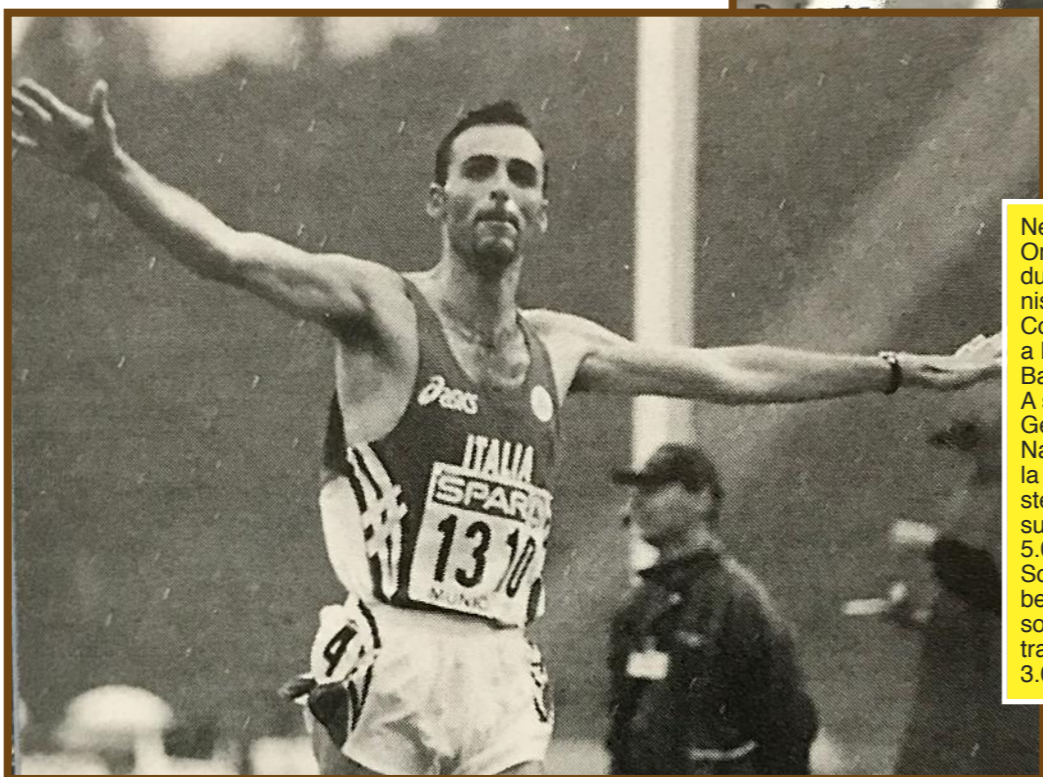
torie: Fabrizio Mori nei 400 ostacoli (48"93), Genny Di Napoli nei 5.000 (13'38"33), la staffetta ve-

loce maschile (38"80 con Asuni, Puggioni, Cipolloni, Floris), Roberta Brunet nei 3.000 (8'51"66) e Fiona May nel lungo (6.61/+0,7). Inoltre le ragazze della 4x400 (Perpoli, Carbone, Spuri, De Angeli), quarte, sono riuscite a migliorare il primato italiano portandolo ad un



mirino delle azzurre. [...] Da sempre il mezzofondo nostrano è stato una miniera, il settore "forte" su cui contare. Quest'anno gli uomini resistenti hanno perso un poco lo smalto dei tempi migliori. Di Napoli è stato grande: con la vittoria nei 5.000 ed il secondo posto nei 1.500; Alessandro Lambruschini, pur a corto di preparazione ha portato a casa 7 punti nelle siepi (ha così interrotto la serie di quattro vittorie in Coppa Europa); appena sufficiente D'Urso negli 800 (quarto); le note do-

scita ad agguantare un terzo posto preziosissimo (1.88), rosicchiando due punti alle romene. Poi si è scatenata Roberta Brunet. Nella notte la mamma valdostana aveva chiesto al ct Dino Ponchio di essere schierata nei 3.000 invece che nei 1.500, dove inizialmente era stata iscritta. La modifica, per nostra fortuna, è stata accettata e così il bronzo di Atlanta ha dato una ulteriore scossa alla classifica, non prima di essere stata protagonista di un piccolo giallo. Dopo 650 metri di corsa, improvvisamente è caduta, ritrovandosi in coda al gruppo. Rialzatasi si è messa a inseguire con una gran rabbia dentro: «Non chiedetemi cosa è successo, proprio non so spiegarmelo. La francese alla fine è venuta a scusarsi. Probabilmente mi ha toccato il piede involontariamente. Quando mi sono rialzata sono riuscita a non farmi prendere dalla foga, ed ho recuperato terreno un po' alla volta. Mi scoccia tremendamente perdere, anche perché avevo un debito con la Coppa. La sconfitta di ieri (sabato nei 5.000 ad opera della romena Szabo) proprio non mi andava giù. A due giri dal termine ho capito che potevo vincere e il sogno di una vittoria si è avverato. Se non fosse stato così cosa avrei detto a Barletta, il mio tecnico, che non era d'accordo sul doppio impegno? Mi raccomando, scrivete che questa vittoria la dedico alla Federazione, che in questo ultimo anno mi è stata molto vicina». E mentre la Brunet vinceva i 3.000, Fiona May lanciava la rincorsa del terzo salto, quello vincente. E la sorte ci portava in dote anche l'ultimo posto della rumena Toth: sorpasso e salvezza erano cosa fatta.



Nelle foto di Omar Bai due protagonisti della Coppa 1997 a Monaco di Baviera. A sinistra: Genny Di Napoli sotto la pioggia festeggia il successo nei 5.000. Sopra: Roberta Brunet sorridente sul traguardo dei 3.000.

buon 3'28"24. La quarta piazza degli uomini non è assolutamente deludente, anche se onestamente si poteva sperare in qualcosa di meglio. Purtroppo sono mancati punti preziosi in alcune gare, che alla vigilia parevano sicure (lungo, 3.000, triplo), senza contare il salto

in alto che da anni non riesce a scrollarsi di dosso il titolo di "fanalino di coda". Con un pizzico di determinazione e con opportune scelte tecniche, oltre che caratteriali da parte degli atleti, in futuro è lecito sperare in un risultato anche migliore del terzo posto. A questo proposito vogliamo fare una piccola considerazione: lo scorso anno vinse la Germania con 142 punti, seguita dalla Gran Bretagna con 125 e dall'Italia con 110. Bene, a Monaco di Baviera gli inglesi hanno vinto con 118 punti, 24 in meno, e gli azzurri ne hanno raggranellati 96. Se avessero ottenuto lo stesso punteggio di Madrid si sarebbero installati al secondo posto. Segno, questo, di un livellamento di valori. [...] Fra le donne soltanto Russia e Germania paiono, per ora, irraggiungibili, mentre Gran Bretagna e Ucraina possono essere nel

lenti sono venute dai 3.000 con Salvatore Vincenti (settimo). In totale queste gare hanno permesso di ottenere 29 punti, due soli in più del settore velocità, forse la vera sorpresa di Coppa. Anzi la staffetta veloce si è presa il lusso di andare a vincere: mai successo prima, neppure nei "tempi belli" di Meneva, Pavoni e Tilli. [...] Sino ad un'ora dalla fine l'Italia delle donne è stata in corsa per la... retrocessione. Sembrava una partita persa, un testa a testa fra le azzurre e le bielorusse. Comunque sempre abbondantemente in zona retrocessione [...] Però dovevamo ancora calare le carte migliori. Antonella Bevilacqua, nonostante una colica dovuta al clima rigido ed all'umidità («Ero tutta bagnata con quella pioggia. Anche i vestiti di ricambio nella borsa erano zuppi, così continuavo a tremare dal freddo»), è riu-



# Sogno di una notte di fine estate

*Cronaca semiseria di quanto potrebbe accadere durante la conferenza stampa finale dopo il Mondiale di Doha in Qatar. Seguiamola attentamente.*

Walter Brambilla

**A**ntonio La Torre alle ore 12,00 del 7 ottobre si siede, con aria più che soddisfatta, nella sala riservata alla stampa di Casa Italiana Atletica all'interno del W Hotel di Doha. Fa già abbastanza caldo, la colonnina di mercurio del termometro segna 36 gradi, umidità 67%. Beve un sorso d'acqua, non ha preso appunti, come suo costume (è o non è un professore...), per lui esprimersi in pubblico è come bere un semplice bicchier d'acqua, appunto). Comincia a parlare. Ascoltiamolo. «Quello che più mi ha lasciato esterrefatto è stato il terzo posto di Marco Lingua nel martello. Sapevo di avere una squadra forte, lo avevo intuito sin da Yokohama lo scorso marzo, poi ancora in Polonia in Coppa Europa, i risultati si sono visti! Marco Lingua, ecco, lui proprio non me lo aspettavo! E che martellata! L'ultima, quando era all'ottavo posto, già finalista, questo ragazzo di oltre 40 anni ha mostrato ancora una volta tutto il suo talento, la sua forza, il suo impegno, la sua determinazione, la sua costanza, allenarsi tutti i giorni da solo per scagliare una palla di ferro verso l'infinito. Questo è Marco Lingua. Sì, d'accordo, la misura di 86.74 (record del mondo) non è stata neppure avvicinata ma lanciare a quasi 80 metri... Che misura ha fatto?». Si rivolge al Capo Ufficio Stampa Marco Sicari, questi guarda lo smartphone ed esclama: «79.99!».

Nella sala, presenti non solo i giornalisti ma tutti gli uomini di Casa Italia guidati dal prode Alberto Villa, da tutto lo staff della comunicazione Fidal, numerosi come non mai, dai tecnici che si scambiano pacche sulle spalle e da qualche tifoso arrivato sino in Qatar per seguire le imprese azzurre. «Antonio, non fermarti solo su Lingua – urla dal fondo un inviato a sue spese, che non vuole essere nominato – vogliamo che tu sia più chiaro su tutta la spedizione». «Piano, ragazzi, ci arrivo» ribatte subito *The Tower*. «Facciamo così, par-



tiamo dalla velocità» dice “vocione” Giorgio Cimbrico che nella sua vita da inviato ne ha viste di cotte e di crude, ma che non pensava all'alba della sua veneranda età di tornare a casa con un bottino così pesante. La Torre: «La staffetta mi ha fatto venire le lacrime agli occhi. Non mi dispiace per la squalifica degli americani, imparino una buona volta a prepararla, come facciamo noi. I cambi? Che spettacolo, meglio che a Yokohama. Desalu perfetto, Jacobs si è mangiato Gatlin, Manenti, una sicurezza, come l'era anni fa Simionato! Era l'uomo della curva. D'accordo, l'ultima frazione Coleman si è mangiato Pippo, ma noi secondi dietro al

quartetto americano. Neppure in sogno dai! Vendicata la sconfitta di Yokohama. Loro di Doha luccica di più –Prosegue Antonio – Pensavate che Filippo quest'anno facesse la stessa figura di Berlino? Andate a rileggermi i vostri pezzi! Smentiti tutti, quelli che scrivono su quel foglio che distribuiscono gratis che ha un nome pomposo *Trekkenfeld*, oppure su *SportOlimpico*. Filippo, dopo il problemino di Stanford, si è curato, si è allenato bene. Sì, bene, anzi benissimo, in Sardegna, e dopo aver conquistato la finale nei 100 (ottavo in 10"05), ha sfondato nei 200, secondo in 19"78. Soffocate tutte le voci dei gufi! Non mi fermo voglio dare soddi-

sfazione a Cimbrico con i suoi “liguri”. Ve lo aspettavate il bronzo di Davide Re? Grandissimo!». Brusio in sala, qualcuno osa dire: «Io ci speravo...», è lo stesso Cimbrico che parla, ma dietro a Warholm e Bloomfeld, nessuno pensava che Davidissimo centrasse il bronzo con 44"52! La Luminosa (Bogliolo N.d.R.) finalista! Dal fondo alza la mano il taciturno Franco Bragagna telecronista Rai, al suo fianco come sempre nella speranza un giorno o l'altro di fargli le scarpe, Nicola Roggero, uno di poche parole, sintetico, sempre molto contenuto nei commenti, così finalmente potrà seguire da “inviato” non alla macchina del caffè un Mondiale o un Europeo, per davvero e non come tifoso! La domanda di Franco è lunga, molto articolata che per ragioni di spazio, condensa in due parole: «La marcia?». Un invito a nozze per il D.T. Anche in questo caso sono costretto a sintetizzare. «Dico solo cosa abbiamo incamerato: l'oro di Eleonora Giorgi nei 50 km, con nuovo primato del mondo, l'oro di Antonella Palmisano nella 20 km». Le due ragazze presenti in sala si asciugano lacrime di gioia. Tra i presenti scoppia un interminabile applauso! «Lavorare, è questo il loro motto», urla Antonio. La Giorgi chiede di parlare: «Per preparare la 50 km ho digerito degli allenamenti lunghissimi, estenuanti, ho chiesto aiuto agli amici sulla cloaca massima dell'informazione e disinformazione (facebook): “Venite a percorrere qualche chilometro con me domenica mattina”. Sono arrivati dei personaggi che manco sapevano cosa fosse la marcia, mi dicevano dai corri che vai più veloce...». Risate a più non posso dai presenti. Altra domanda. Questa volta tocca a Franco Fava, sempre più magro (beato lui!) e sempre più incanutito.



«Antonio, parliamo della maratona!». «Aspettavo questa domanda – risponde il D.T. – ad un certo punto della gara ho sognato di fare tripletta, anzi io che sono di fede interista dico il “tripleto”. Vi ricordate Budapest '98? Baldini, Goffi, Modica. Avevo sognato verso il 35° km il tris con Dossena, Epis e Bertone. Sai che gioia per tutti i tapascioni d'Italia! Poi è andata com'è andata, solo Sara Dossena ha centrato una medaglia (bronzo). Ci siamo rifatti con gli uomini. Rachik scusate l'ho “rigenerato” io più di anno fa a San Vittore Olona (Cinque Mulini), l'ho messo in riga. I risultati si sono visti. Il suo argento scintillante e il nuovo primato italiano, scusate tolto a sua maestà Stefano Baldini, che ne dite? Siete ammutoliti vero? E il bronzo del vecchio ingegnere (Meucci N.d.R.) ve lo sareste aspettato? Non aggiungo altro. Peccato per Yeman Crippa, solo quinto, ma con un sontuoso 12'58” nei 5000». «No, Antonio, non abbiamo parlato di Alessia e di Gimbo!» Perentoria la voce di Andrew Goodjohn (Andrea Buongiovanni), con la barba sempre più lunga dopo oltre 10 giorni in Qatar, è inviato vero, l'unico de La Gazzetta dello Sport, con lui in sala anche Gianni Merlo presente come presidente dell'AIPS e Fausto Narducci, uomo della rosea di Milano arrivato a Doha, senza alcun incarico, viaggio premio, dopo anni di duro lavoro. Loro zitti, pesci in barile. «Alessia – dice Antonio – finalmente è tornata. Che lotta con la Lasitskene. Si conoscono da quando erano bambine, atleticamente parlando. Speravo in una sua resurrezione, oltre i 2 metri. Quel 2.01 finale è il compendio del lavoro svolto negli ultimi anni. La Kuchina (nome da nubile della Lasitskene) è volata sul tetto del mondo eguagliando il mondiale della Kostadinova, il secondo posto è ottimo per il prossimo anno a Tokyo! Gimbo si è rifatto, non vale ancora 2.39, ma ci siamo, solo 3 centimetri in meno e un brillantissimo terzo posto». «Ragazzi ancora una domanda e poi chiudiamo». Interviene Marco Sicari.

## PUNTURE DI SPILLO

**LAVORI ALL'ARENA** – Sembra ormai certo che il Golden Gala del prossimo anno e del 2021 si allestisca all'Arena Civica di Milano, in data 28 maggio. Urgono pertanto lavori per il rifacimento del manto della pista milanese sdrucita e consunta. Infatti l'Arena da anni non ospita gare internazionali, ma anche nazionali e regionali, tant'è che i campionati regionali lombardi si sono allestiti in altre sedi della regione. I lavori, però, paiono in fase di stallo: sarebbe dovuta già essere stata esposta, nella portineria di Via Bryon 2, la data d'inizio lavori. Ma tutto tace. Qualcosa di certo non ha funzionato, cosa? Non vogliamo passare per le solite cassandre, ma tanto per fare un esempio l'ormai celeberrimo impianto coperto del Campo XXV Aprile è pronto per essere inaugurato, ormai da anni biblici, non vorremmo trovarci nelle stesse condizioni! O no! Chi sa ci informi!

**SI RIPARLA DI ELEZIONI** – Nulla di “carbonaro”, ma come anni fa il meeting di Rovereto fu sede di un incontro per lanciare la candidatura di Alfio Gioni alla presidenza, anche quest'anno pare che la riunione trentina sia stata scelta come ambiente adatto per presentare il prossimo candidato alla presidenza del 2020, sostenuto dalla cordata *Insieme per l'atletica*, che ha come maitre a penser il mitico Dino Ponchio. Perché proprio ora? Semplice: il professore appena ristabilitosi, a tempo di record, da un problema a un ginocchio, è tornato a dirigere i lavori.

**INFERMERIA AFFOLLATA** – Rovereto in tv, commento di Franco Braggina, supportato da Guido Alessandrini. Quando parlano degli italiani sembra l'elenco dei ricoverati dopo una battaglia campale. Infortunio per pinco, problemi muscolari per pallino. È rientrato da poco dopo una pausa per... Insomma, una caterva di atleti appena usciti o appena entrati in infermeria. È mai possibile? Evidentemente c'è qualcosa di errato nella preparazione. Sbagliamo? Gradiremmo informazioni.

**ERRATA CORRIGE** – Sul numero scorso di *Trekkenfild*, presentando il “ranking” storico della velocità italiana, Luciano Barra piazzò Stefano Tilli al quinto posto. Come per tutti gli altri elencò il “curriculum” e i vari risultati ottenuti in carriera. Al velocista romano, però, dimenticò di assegnare un importantissimo risultato: il record del mondo indoor dei 200 metri, 20”52.

Timidamente alza la mano Diego Sampaolo, inviato di tante testate, poiché pesta in continuazione sui tasti del suo computer, per ore e ore. In tutti gli anni di sue presenze a Mondiali, Europei e affini, non si era mai espresso in pubblico: «Scusi Presidente, ma lei non aggiunge nulla?». Alfio Gioni, senza barba, l'ha persa per una scommessa con il Vice Vincenzo Parrinello e con Dino Ponchio. Il presidente aveva scommesso che sarebbe tornato dal Qatar senza alori: «I conti li faremo dopo le Olimpiadi di Tokyo». Questo era il suo

slogan, più o meno come sempre, non decidere, procrastinare. «Non mi esprimo è troppo presto, ma se in Giappone viaggiamo a questi ritmi mi ricandido». Tutti coro: «Non può presidente, lo Statuto prevede solo due mandati consecutivi». «Lo so – risponde Gioni – Lo faccio cambiare». Sento un rumore forte. Apro gli occhi. Un tuono, seguito da una pioggia fitta mi svegliano. Guardo l'orologio: sono le sette di domenica primo settembre 2019. Che bel sogno! La realtà al prossimo numero!

# Qualche distinguo...

...per evitare errate interpretazioni.

**Il computer che ci serve per *Trekkenfild* è quello usato per “impaginare”, cioè confezionare graficamente la rivista. Quello in uso ora è un residuo della rivista “La Barriera”, dove ha operato come direttore responsabile Daniele Perboni, e molto spesso, mentre si lavora, si spegne e occorre ripartire daccapo. Non ne cerchiamo uno nuovo, dal costo piuttosto elevato (chi vive nel nostro ambiente può immaginarlo), ce ne basta uno usato un “ricondizionato” come si dice in gergo e, naturalmente, anche i programmi grafici adeguati.**

**A scanso di equivoci vi informiamo che i nostri personal computer li acquistiamo con i nostri soldi, così come le trasferte per seguire le gare pesano esclusivamente sulle nostre tasche. Pertanto se qualche malalingua osasse pensare il contrario, siamo sempre pronti a dimostrarlo. Esaurita questa lunghissima ma doverosa premessa, veniamo al dunque: ringraziamo i sottoscrittori che ci hanno fatto vedere la luce in fondo al tunnel e qualora questa si spegnesse, provvederemo a restituire gli importi devoluti. Sia ben chiaro!**

**Veniamo a noi: l'importo da versare è, ovviamente, facoltativo, ma se ognuno dei nostri lettori versasse una piccola cifra, solo una volta, saremmo in grado di proseguire. Non è un abbonamento annuo, è una piccola donazione! Tutto qui. Sperando di essere stati chiari.**

Ecco il c/c bancario on line apposito,

**IT18V0301503200000005928934**

intestato a **Perboni, Brambilla**  
sul quale potete versare il vostro contributo.

**Grazie a tutti**



**Q**uarantaquattro accreditati, di cui otto giapponesi. E questa è già una notizia. Reti televisive presenti? Tre: mamma Rai (come consuetudine), Sky e una nipponica. Non siamo così presuntuosi da credere che i "figli del Sol Levante" si siano scomodati solo per loro, il Pippo nazionale e per il più che promettente ventenne connazionale Sani Brown (qui finito alle spalle di Filippo,

# Bentornato Pippo

*Dopo due mesi di assenza, causa infortunio, Tortu rientra in gara a Rovereto con un promettente 10"21 (-1,5 m/s). Bene anche Randazzo nel lungo (8.07) e Stecchi nell'asta (5.72).*

**Daniele Perboni**

10"21 a 10"28), già accreditato quest'anno di 9"97 e 20"08. Molto più prosaicamente vien da pensare che siano da queste parti per il semplice fatto che una decina di giorni or sono gli "Orsi" russi si sono battuti (incassando una sonora sconfitta) con gli azzurri del rugby. E proprio contro la Russia i giapponesi inaugureranno la Coppa del Mondo di rugby 2019. Il 20 settembre a Tokyo.

Per il resto è storia normale: la solita e consueta eccitazione da cui viene aggredita la stampa italiana tutta quando il primatista nazionale scende in pista. E se questo succede dopo due mesi e un infortunio, il tutto si accentua all'in-

finito. Basta guardare la rassegna stampa che giornalmente la Fidal ci somministra. Poche notizie in questi assonnati giorni di fine agosto, salvo poi esplodere all'indomani della rassegna roveretana. Comunque è un bene. Il ragazzo è recuperato in pieno, fiducioso e ha mostrato in mondovisione una tecnica di corsa sin migliore di quella sfoggiata prima dell'infortunio di Stanford. Siamo, *pardon*, sono (figlio, padre e

tutto l'entourage che ne consegue), sulla strada giusta. Elogi arrivati anche dal D.T. Antonio La Torre («Bel rientro, è cambiato anche tecnicamente») e da un certo Dino Ponchio, consulente del presidente Giomi, oltre che ex tecnico del lungo e attualmente teorico e promotore di una cordata elettorale che si propone di insediare sul

trono FIDAL un delfino, o seguace, scegliete voi, del sovrano toscano («È [Tortu] la quintessenza della corsa»). Nulla di eclatante sia chiaro, ma tutti appaiono concordi nell'affermare che meglio di così non si poteva fare, stante anche il vento in faccia che il gioiello si è ritrovato a contrastare (-



Sopra: il fotofinish della finale dei 100 metri. A sinistra: Filippo Randazzo: 8.07 nel lungo.

Pagina accanto: l'arrivo dei 100. Da sinistra: Kemp, quinto (10"40); Sani Brown, secondo (10"28); Tortu, primo (10"21); King, settimo (10"49); Forte, sesto (10"41). Foto R. Mosna. Foto piccola: Tortu intervistato da Walter Brambilla.

1,5). E che non si potesse andare più veloce lo dicono anche i numeri dei concorrenti battuti. Già detto di Sani Brown, il terzo, Cameron Burrell (9"97/2017, 10"12/2019, 10"02 con vento +2,5), figlio dell'ex primatista mondiale Leroy, non è andato oltre un modesto 10"37. Più dietro ancora gli altri, fra cui il 35enne olandese Churandy Martina (9"91/2012, 10"19/2019), quarto in 10"39. Tutto sommato un bel regalo per gli organizzatori di questa riunione atletica, rimasta l'unica in Italia a confrontarsi con altre super titolate internazionali. Risultati che, come sempre, hanno messo in evidenza l'ottima orga-

nizzazione e la passione che ogni hanno viene messa in pista, grazie alla quale nel ranking IAAF Rovereto veleggia stabilmente attorno alla trentesima posizione.

Ora cosa si prevede in chiave azzurra? Tortu ha candidamente dichiarato che a Doha punta alla finale. Obiettivo non certo facile ma stando alle attuali forze in campo internazionale non pare un traguardo così irraggiungibile, anche se personalmente abbiamo forti dubbi (sempre felici di essere smentiti). 100 o 200? I nodi non sono ancora sciolti. Ora lo attende il duello casalingo con Marcell Jacobs (10"03 a Padova il 16 luglio e pochissima attenzione dalla stampa, quasi fosse un guastafeste...) in quel di Minsk (Bielorussia) nell'incontro Europa-Usa e poi... e poi... C'è chi lo vede meglio sulla doppia distanza (vedi il sopra citato Ponchio) e chi, invece, fra 100 e staffetta già considera eccessivi gli impegni iridati. Il tempo (non scomodiamo la storia) dirà chi ha avuto ragione. Con il suo recupero, comunque, le possibilità per la 4x100 di ben figurare ai Mondiali aumentano notevolmente.

Dalla rinnovata pista di Rovereto sono giunti altri buoni risultati di atleti azzurri, sempre in chiave iridata. Su tutti il 5.72 di Claudio Stecchi nell'asta e l'8.07/+1,03 di Filippo Randazzo nel lungo. Come sempre Antonio La Torre professa autocontrollo per non incorrere in delusioni cocenti: «Stiamo calmi, occorre molta umiltà e continuare su questa strada, anche se a Doha sarà un'altra storia. Non è per mettere le mani avanti, ma dobbiamo sempre cercare di capire in quale contesto stiamo gareggiando». Più chiaro di così.